

L'EPIDEMIA

Secondo l'immunologo dell'Umberto I di Roma il vaccino non è la soluzione: «Sarà pronto quando il Covid sarà morto. Patente di immunità? Non esiste»

«Gravi ritardi dalla Cina ma il virus si auto-spegnerà Ora si deve riaprire l'Italia»

Le Foche: giusto curare i pazienti a casa, non la quarantena di 14 giorni



«Giornata storica»

La firma dell'accordo di programma tra Regione, Comune, Provincia, Ateneo e Azienda ospedaliera di Padova. A sinistra il plastico dell'opera

progetto, quindi dovremo prenderci del tempo per valutarlo. Saremo nei tempi se il cantiere partirà nel 2023 e se nel dicembre 2027 avremo l'ospedale. Al momento le procedure sono state espletate in 30 giorni, invece dei 90 previsti: l'accordo di programma doveva essere firmato a giugno. Sempre in autunno partirà la gara d'appalto per la nuova Pediatria, che sorgerà in via Giustiniani e per la quale Regione ha stanziato 61 milioni di euro.

«Potremmo accorciare i tempi se il governo ci desse una mano con procedure speciali straordinarie — insiste il governatore —. Se è vero che a Genova si rifarà il ponte Morandi in un battibaleno, Roma consenta anche a noi di andare avanti rapidamente, senza perdersi nelle scartoffie». La parola d'ordine, dopo quella

che Zaia e Giordani hanno definito «una giornata storica», è infatti: correre. «Chiamerò tutti i giorni Flor, per sapere a che

punto siamo — scherza il sindaco — farò stalking. Ho raggiunto un accordo con Zaia in sei mesi, questo vuol dire fare buona politica, al di là dei colori, ma ora ci aspetta una nuova fase. Dopo la pandemia tutto ripartirà dalla sanità pubblica». «Possiamo già guardare alla sanità del futuro, con una struttura che ci permetterà di essere sempre più efficienti nell'affrontare i nuovi bisogni di salute e le nuove emergenze — concorda Rizzuto —. L'ospedale di Padova è progettato in maniera moderna, con due poli integrati e nessun doppione, grazie a un grande lavoro di preparazione che ci ha visti arrivare puntuali all'appuntamento. Ma ora dobbiamo correre». «Abbiamo dimostrato che i traguardi apparentemente irrealizzabili si possono tagliare se si lavora insieme», chiude Bui.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Le Foche
L'Italia è stata colta di sorpresa e il lockdown era l'unico modo per ridurre la pressione sulle terapie intensive

«Che il virus sia destinato a spegnersi non è un'ipotesi, è una certezza».

Professor Francesco Le Foche, immunologo del Policlinico Umberto I di Roma, le sue parole fanno ben sperare.

«È un dato di fatto, confermato dalla storia. Tutti i coronavirus hanno fasi pandemiche che si riducono man mano che si riduce l'entropia sociale. La circolazione del virus è già diminuita molto grazie al distanziamento sociale; giorno dopo giorno la sua vitalità e la sua carica biologica si abbassano sempre di più, fino ad una "morte programmata". È stato così anche con la Sars e con la Mers».

Non è ciò che dicono alcuni suoi colleghi, che al contrario teorizzano una lunga convivenza col virus.

«Lo so, la comunicazione del mondo scientifico in questi mesi è stata caotica, ciascuno parla dal proprio oblio e per l'opinione pubblica è difficile orientarsi. Io mi affido alla storia, come le ho detto, che ci dà indicazioni chiare. In due mesi abbiamo imparato molto su questo virus e i risultati si vedono. Purtroppo abbiamo scontato il grave ritardo con cui le informazioni ci sono arrivate dalla Cina».

L'Italia è stata colta di sorpresa?

«Sì, per la rapidità con cui questo virus si diffonde. Ormai è noto: tante persone, in un tempo ristretto, si sono rivolte agli ospedali bisognose di cure intensive e il sistema è andato sotto stress, specie in Lombardia, dove c'è una cultura ospedale-centrica sicuramente d'eccellenza ma che ha finito per portare il virus in corsia, con i risultati catastrofici che abbiamo visto».

Meglio restare a casa? Molti pazienti si sono lamentati per questo.

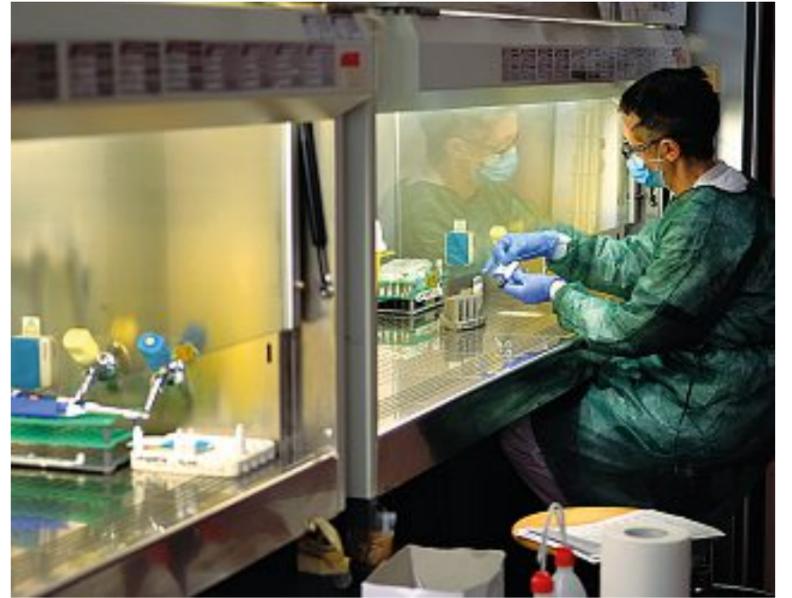
«Se c'è una cosa che abbiamo imparato da questa esperienza è l'importanza di curare il paziente a domicilio nei primi 7 giorni. È la chiave. E si può fare non là dove le cure ospedaliere sono migliori, come appunto in Lombardia, ma dove la medicina territoriale è forte, radicata e funziona, come in Veneto. Mi riferisco alla filiera che parte dal medico di base e solo alla fine arriva all'ospedale. Questa è la salute pubblica ed è ciò che rende civile un Paese».

Un'altra certezza riguarda la quarantena: i 14 giorni non bastano.

«È vero, ormai la finestra è stata allungata a 21-28 giorni, specie a fronte di un tampone positivo; i 14 giorni possono bastare per un asintomatico».

Il vaccino risolverà il problema alla radice?

«Potrà essere un ausilio ma



In laboratorio
Medici e scienziati da settimane studiano il virus alla ricerca del vaccino e di una possibile cura farmacologica

francamente dubito sarà la soluzione».

Perché?

«Perché arriverà tra un anno, un anno e mezzo, e per allora, come le ho detto, il coronavirus non ci sarà più. Per la Sars il vaccino non esiste; ma la Sars non c'è più».

E la cura farmacologica, a che punto è?

Nel Vicentino

Le mascherine rincarate costano una denuncia al farmacista

VICENZA Stesse mascherine, più care però se vendute singolarmente. E per il farmacista che ha aumentato il prezzo scatta la denuncia. Per inosservanza dei provvedimenti dettati dall'autorità di governo. A finire nel mirino della guardia di finanza di Thiene la farmacia Signorini di via Roma a Zugliano. I militari si sono concentrati sui prodotti più richiesti e venduti in questo momento e cioè su disinfettante, mascherine Ffp2 e mascherine chirurgiche. E proprio in merito a queste ultime sono emerse le violazioni contestate al titolare, Alessandro Signorini, 50 anni. A quanto appurato infatti le confezioni da cinquanta pezzi di mascherine chirurgiche venivano vendute ad 80 euro (quindi 1,60 euro cadauna) mentre il prezzo variava per l'acquisto di una singola. Prezzo che saliva a 2 euro. Quaranta centesimi in più. Una variazione, non consentita: il prezzo doveva essere uguale o addirittura inferiore a quello applicato per la confezione multipla. È quanto previsto nell'ordinanza del 9 aprile 2020: il commissario straordinario per l'emergenza Covid 19, Domenico Arcuri, ha disposto infatti tra gli altri che le farmacie devono praticare, per la vendita al dettaglio anche di una sola unità di dispositivi senza imballaggi di riferimento, «un prezzo inferiore o pari all'importo previsto per la singola confezione diviso il numero dei dispositivi contenuti nella confezione stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non esiste terapia al momento ma come tutte le broncopneumoniti parliamo di una malattia infiammatoria, che come tale va curata. Abbiamo visto che quando si riesce a ridurre l'infiammazione nei primi 4-5 giorni, poi raramente il paziente arriva in ospedale. Lo si cura a casa».

Che ne pensa della patente di immunità?

«Non esiste, si tratta della semplificazione di un concetto più complesso che riguarda lo studio sugli anticorpi. Ci sono test rapidi immunocromatografici, quelli che giustamente Zaia vorrebbe fare a tappeto per "fotografare" il Paese. Poi ci sono i test di cui parla il commissario Arcuri, di neutralizzazione virale, che vanno a caccia degli anticorpi immunizzanti: verosimilmente saranno commercializzati dopo il 29 aprile. Con la Sars gli anticorpi duravano 4-5 anni ma oggi non siamo in grado di dare certezze. Allo stesso tempo stiamo studiando l'immunità solidale, o di gregge, partendo dai casi sorprendenti di Ortisei e Selva di Val Gardena, dove il 60% degli abitanti è risultato positivo».

Col senno di poi, il lockdown era necessario?

«È stato importantissimo. Quando è stato deciso era l'unico modo per allentare la pressione su pronto soccorso e terapie intensive. Ci ha dato il tempo necessario per mettere a punto le prime risposte».

Lei riaprirebbe ora?

«Sì. Il decalogo ha un trend significativo, avanti di questo passo entro due settimane in molte Regioni il virus sarà azzerato. Certo ci vuole cautela, una programmazione razionale. Ma ricordiamoci che la Cina ha chiuso una regione. Qui abbiamo chiuso un'intera nazione».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del virus

Tra parentesi i dati registrati martedì 21 aprile

